



TESTIMONIARE IL CRISTIANESIMO NELL'OGGI DELLA STORIA

DI SUOR PAOLA DELLA CIANA
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE, MEDICO-PSICOTERAPEUTA

Quale evangelizzazione per le persone che si affacciano a vivere gli inizi di questo terzo millennio?

Quali connessioni il cristianesimo riesce a costruire con il mondo giovanile, con le persone straniere che ci vivono accanto, con i più poveri presenti sul territorio in cui viviamo oppure appartenenti a zone lontane da noi di questo villaggio globale? Quale rapporto con la tradizione cristiana riusciamo a vivere nelle nostre società post-moderne in Europa?

Quale spazio di espressione per una testimonianza cristiana in una realtà mondiale pluralista dal punto di vista ideologico e religioso che assume peraltro in alcune zone del pianeta i caratteri del fondamentalismo religioso, in altre quelli del sincretismo religioso oppure di una pluri-appartenenza a più ideologie?

Quale rapporto fede-scienza su tematiche quali l'inizio e il fine vita?

Sono solo alcune delle domande che possono attraversare la mente di chi vive il cristianesimo oggi; io in particolare lo farò con la sfumatura tipica del Carisma Salesiano a cui come suora salesiana appartengo.

Il Carisma salesiano nasce con San Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello, due santi che hanno fatto dei giovani la loro missione e hanno fondato rispettivamente la Società di San Francesco di Sales, i

Salesiani, e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, o Salesiane di don Bosco, rispettivamente.

La riflessione che scaturisce a partire da queste domande deve prendere avvio da un piccolo excursus storico; dalle radici la pianta e i rami traggono vita e ci si può chiedere come tali ramificazioni possono portare frutto anche oggi.

... sulla scia di don Bosco e Madre Mazzarello

Le premesse storiche che seguiranno riguardano l'Istituto a cui appartengo, che è quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, o Salesiane di don Bosco, nato nel 1872 e che ha come cofondatori don Bosco e Maria Domenica Mazzarello. La missione dell'Istituto è portare i giovani all'incontro con Cristo, specialmente i giovani più poveri. Quando si parla di povertà ci si riferisce naturalmente alla povertà materiale, ma non soltanto, anche culturale, umana, morale che affligge le società più ricche. L'Istituto lavora ed opera in fraterna collaborazione con i Salesiani di don Bosco, fondati appunto da San Giovanni Bosco, e con tutta la Famiglia Salesiana, a cui afferiscono numerosi gruppi laicali e religiosi.

Don Bosco, nativo di Castelnuovo d'Asti (1815-1888), che oggi in suo onore si chiama Castelnuovo don Bosco, opera in Torino, città industriale che vede numerosi giovani poveri ed emarginati arrivare in città in cerca di lavoro, spesso orfani o comunque giovani che vivono lontano dalla famiglia e dai rassicuranti contesti agricoli in cui sono nati. Le strade di Torino si popolano di giovani che lasciati a se stessi finiscono in diversi casi a delinquere, fare l'esperienza della prigione e, purtroppo nei casi più gravi, in tempi in cui non si parlava di diritti dell'infanzia, anche a morire alla forca.

La spiritualità del Sistema Preventivo di don Bosco, nasce in questo contesto; i tre cardini su cui si basa sono Ragione, Religione e Amorevolezza.

In altre parole educare tutta la persona tenendo conto della sua interezza e quindi del suo essere unico ed irripetibile dotato di ragione, affettività e corporeità, e che pertanto si realizza, sviluppando e crescendo nelle sue dimensioni costitutive: dimensione corporea, spirituale e socio-relazionale.

Don Bosco sarà molto attento a fornire al giovane l'accrescimento cognitivo creando occasioni di apprendimento nell'ambito di un progetto per-

sonalizzato per ogni giovane in vista di un lavoro; pertanto sorgono le prime scuole, i collegi, i laboratori per apprendere un mestiere. Don Bosco sarà uno dei primi ad adottare il sistema metrico-decimale e farlo apprendere in modo facile ai ragazzi, con varie modalità piacevoli, tra cui il teatro; scriverà la storia sacra in un linguaggio adatto all'apprendimento dei ragazzi, li preparerà culturalmente per essere sacerdoti, ma anche laici impegnati nell'ambito della società civile.

Don Bosco avrà a cuore la crescita affettiva del giovane e il suo sviluppo nella dimensione socio relazionale; creerà spazi per il gioco e l'aggregazione, gli oratori appunto, dove i ragazzi potranno sperimentare l'amicizia, la gioia, ma anche le regole. Una delle frasi più famose di don Bosco ai suoi salesiani è: *“fa che i giovani si sentano amati!”* L'amore che don Bosco dona ai suoi giovani è un amore che si tocca, si sente, che fa crescere.

Tutto questo sempre attento allo sviluppo della dimensione spirituale del giovane; l'educazione religiosa accompagna il cammino di crescita del giovane, non è semplice incontro con i valori, la morale, ma è incontro con l'Altro, un incontro personale che si esplica nella realizzazione della vocazione matrimoniale, alla vita religiosa o sacerdotale.

Il tutto sempre occupandosi di una crescita sana nel corpo dei ragazzi, per cui nelle scampagnate non mancava pane e salame, come nei collegi l'infermeria perché fossero seguiti al meglio anche dal punto di vista medico.

In questo 2011, anno in cui celebriamo il 150° dell'Unità d'Italia, mi piace sottolineare il contributo di questo santo all'edificazione di una nazione, *“l'Italia è fatta, ora son da fare gli italiani”* si legge nei libri di storia. L'apprendimento della lingua italiana diventa elemento catalizzatore del sentirsi uniti in un'unica nazione e nel costruire l'unità nazionale, ma l'ignoranza, l'analfabetismo sono la condizione della maggior parte degli italiani. L'insegnamento liceale e professionale, la trasmissione della fede religiosa, sono contributi importanti per l'edificazione dell'Italia.

L'opera di don Bosco rivolta ai giovani si inserisce in questo contesto, la formazione umana e culturale diventa concreta risposta alle esigenze di quei poveri ragazzi e della società.

Il periodo storico che precede l'Unità d'Italia è caldo, i giovani finiscono spesso in gruppi aggregativi pro o contro l'una o l'altra fazione e come spesso accade ci rimettono grandemente; il potere temporale del Papa è contestato, spesso per le vie di Torino si sentono gruppi che urlano contro

Pio IX. Così don Bosco, che vuole proteggere i suoi giovani dall'entrare in fazioni politiche, ma desidera che imparino ad amare il Papa come guida spirituale della Chiesa insegna a dir loro "viva il Papa" invece che "viva Pio IX" frase che avrebbe dato adito a fraintendimenti. Don Bosco non prende posizione politica di denuncia o di parte, ma opera per una concreta fedeltà alla Chiesa nel rispetto dei tempi.

Don Bosco cura personalmente i contratti di lavoro dei suoi ragazzi ai quali ha insegnato un mestiere e se i loro diritti non sono rispettati, si reca presso la bottega e concilia, sostiene, convince il datore di lavoro a non sfruttarli ed approfittarsene; non fa proclami in piazza, non muove cortei, ma agisce concretamente per far sì che il bene del giovane sia fatto. Il primo contratto di un apprendista nella storia d'Italia porta la firma di don Bosco!

Maria Domenica Mazzarello, nasce nel Monferrato, (1837-1881) in provincia di Alessandria, a Mornese, un piccolo paese e vive, anche prima di incontrare don Bosco, la stessa esperienza al femminile, di educazione integrale delle giovani.

Maria Domenica Mazzarello nasce in una famiglia contadina, lei stessa fa la contadina con le forze da uomo, poi in seguito al tifo che contrae durante l'assistenza ai malati di casa di uno zio, le forze fisiche diminuiscono e intuisce che apprendere il mestiere di sarta può essere un'opportunità per avvicinare le giovani del paese.

Quando è in età da marito, come allora si usava, viene sollecitata ad aprirsi alla possibilità di avere un fidanzato, ma i suoi sogni sono altri: essere tutta di Dio e delle giovani. Prima ancora di incontrare don Bosco raduna le giovani in laboratori di sartoria e inaugura una convivenza fraterna di giovani donne; insegnando sartoria alle giovani del paese darà loro un mestiere e ne farà uno strumento di diffusione del Vangelo, *"ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio"*.

L'incontro con don Bosco permetterà la piena realizzazione del Carisma Salesiano nella vita religiosa anche al femminile.

Se pensiamo a quella che era la condizione femminile del tempo, Maria Domenica è una piccola rivoluzionaria: dare un mestiere significa emancipazione, realizzazione della donna e questo stupisce ancor di più quando si va in visita a Mornese, piccolo paese nelle colline del Monferrato, anche piuttosto isolato. Infatti non poche sono le difficoltà che le giovani donne devono affrontare per le tante contrarietà da parte dei compaesani e quando

inizia l'esperienza religiosa con la nascita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice vengono proprio avversate e derise dai compaesani.

Evangelizzare è portare l'annuncio di un evento unico che ha caratterizzato le vicende dell'umanità che è *“la Nascita, la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo”*, un Dio che si fa uomo in un preciso momento della storia, si incarna cioè vive pienamente l'umanità senza cancellare la divinità e così condivide con l'umanità le gioie e i dolori, le speranze, le attese, fino all'estrema donazione di sé sulla croce, morte ignobile per un uomo del suo tempo, morte dei maledetti della storia ma dono senza riserve di sé per amore dell'umanità.

Rispetto ai tempi dei fondatori i contesti odierni di evangelizzazione sono diversi e gli orizzonti geografici, e non solo, molto più ampi. La Famiglia salesiana è presente in numerose nazioni del mondo; già con don Bosco e Maria Domenica Mazzarello viventi vi sono le prime partenze per l'America e attualmente ogni continente vede la presenza salesiana e gli ambiti di evangelizzazione numerosi.

Evangelizzare i giovani, evangelizzare con i giovani

Lo specifico salesiano è di evangelizzazione delle giovani generazioni che raggiungiamo là dove i giovani si trovano: scuola, spazi di tempo libero, volontariato. L'evangelizzazione non solo promossa dall'adulto verso il giovane, ma anche da giovane a giovane; un coetaneo o un giovane di età appena più grande di altri diventa apostolo per i suoi amici: questa è una caratteristica propria del carisma salesiano che ha come presupposto la responsabilizzazione del giovane, la fiducia nel suo operato e una visione ottimista del giovane. Consideriamo la rilevanza di questo aspetto nell'adolescenza, periodo in cui il gruppo dei pari ha un'importanza superiore a tutte le altre relazioni. Il gruppo dei pari in questo caso diventa possibile crescita nel bene, ma purtroppo anche nel male, qualora vengano veicolati dei disvalori dal gruppo.

Oggi i mass media non ci presentano il volto positivo dei giovani, molto più di frequente viene messa in risalto la loro trasgressione alle norme sociali: quali l'uso di droghe, lo sballo, l'assunzione di alcool, l'irresponsabilità alla guida o comunque una certa superficialità e incapacità di crescere.

Senza negare i problemi che attraversano le fasce giovanili forse dovremmo anche chiederci quali adulti siamo, come pensiamo di rispondere alle loro provocazioni.

Nel continente Europa di cui facciamo parte, la società vive ancora di una tradizione cristiana, ma la trasmissione della fede da parte delle madri e dei padri ai figli è andata in disuso, nella maggior parte delle famiglie; fino a qualche decennio fa la religione si respirava in casa, oppure spesso dove non c'era un credo religioso vi erano forti ideologie o valori che creavano appartenenza ad un determinato credo laico. Negli ultimi decenni anche le grandi ideologie sono cadute e si è entrati nell'epoca così detta post moderna. Un'epoca che rispetto a quella che ci ha preceduto qualche decennio fa è meno giudicante nei confronti di diverse modalità di vita e di scelte, è più accogliente nei confronti delle diversità, ma nello stesso tempo fatica a discernere dove sia la verità nelle varie situazioni di vita che si presentano. Nello stesso tempo si tende di più ad esperire, cioè a frammentarsi in numerose e veloci esperienze, che non durano nel tempo piuttosto che a progettare una stabilità e continuità.

Attualmente, in Europa, si opera in contesti per lo più agnostici, dove il cristianesimo è appunto tradizione, ma il vissuto di fede è debole per cui la religione spesso non è né rinnegata né seguita.

L'istituto familiare è molto cambiato rispetto al passato, la famiglia nucleare, che aveva sostituito, con la modernità, la patriarcale, non è più l'unica modalità di vissuto familiare; le famiglie ricomposte pongono i ragazzi di fronte alla necessità di imparare la gestione della complessità e là dove permangono conflitti irrisolti sono i figli a farne le spese, in quanto subiscono e agiscono nell'ambito del conflitto malgestito da parte degli adulti.

Avendo perso le caratteristiche della famiglia patriarcale, in cui norme gerarchiche irrigidivano e in qualche caso schiacciavano i singoli, ma nello stesso tempo creavano un tessuto sociale in cui le famiglie erano inserite, spesso le giovani famiglie vivono momenti di vera e propria solitudine di fronte alle difficoltà proprie della vita familiare, non hanno momenti di confronto con esperienze di chi li ha preceduti e questo comporta una maggior fragilità.

Oppure si costituisce un nuovo nucleo familiare senza mai riuscire ad operare un distacco dal nucleo familiare originario e le persone continuano a sentirsi più figli che genitori, anche quando si è già generato, e da parte loro le famiglie originarie non lasciano svincolare i figli.

La genitorialità è percepita soprattutto come offerta affettiva più che normativa; spesso i genitori si sentono paralizzati dal dover offrire ai figli delle norme; a questo proposito pare che sia soprattutto la figura paterna ad essere in crisi identitaria nell'offrire norme o saper dosare i sì e i no. Fino a qualche decennio fa il padre offriva all'interno della famiglia la parte prevalentemente normativa nell'educazione dei figli e la madre quella più affettiva, la differenza di genere determinava una suddivisione dei compiti educativi abbastanza preordinata. Oggi non abbiamo più una fissità nei ruoli, ma ogni genitore dovrebbe contemporaneamente saper offrire i confini normativi in armonia con l'espressività affettiva. Spesso l'adulto assume l'atteggiamento proprio dei pari rispetto ai giovani, fa la parte dell'amico piuttosto che l'adulto. Questo se da una parte favorisce un maggior dialogo tra generazioni, in cui non vi sono più argomenti tabù da trattare, determina però anche un maggior smarrimento per gli sfumati confini generazionali appunto.

Sono molte le famiglie con un solo figlio che pertanto impara a socializzare con i pari a partire dall'esperienza scolastica.

Le scarse opportunità lavorative dopo la fine degli studi creano nella popolazione giovanile la tendenza di vivere molto nel presente senza una progettualità, la precarietà nel lavoro determina un'ulteriore stagnazione delle situazioni, un ritardo nel formare nuovi nuclei familiari e anche a decidere di avere figli.

Il divertimento diventa evasione, sbalzo momentaneo che sfocia nell'uso di surrogati a tal fine: alcool, droghe, farmaci.

La dimensione affettivo-relazionale rischia di essere vissuta nell'immediato, soddisfacendo i bisogni affettivi più immediati, in alcuni casi anche solo istintuali, senza un'adeguata considerazione dell'orizzonte relazionale e progettuale.

L'evangelizzazione diviene l'offerta di un orizzonte di speranza e propone esperienze che costruiscono con fatica ma con soddisfazione un progetto di vita e di futuro. Agire a livello preventivo secondo lo spirito di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello è un accompagnare i giovani con lo stesso atteggiamento di Dio: saper accogliere quando c'è la caduta e nello stesso tempo indicare mete alte a cui tendere. Madre Mazzarello soleva dire, *“non voglio figlie senza difetti, ma che non facciano pace con essi”*. Questo significa che non è necessario rimpiangere il passato, ma saper costruire nel

presente con la flessibilità necessaria che permette di accogliere la parte umana del giovane e di ogni persona e nello stesso tempo le sue potenzialità di bene, senza timore di indicare una meta in salita... perché si fatica, ma si viene anche affascinati dalla vetta.

Il Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco risponde anche oggi alle esigenze di crescita armonica e integrale dei giovani; cambiano forse le modalità, per cui si usano strumenti tecnologici che un tempo non si usavano, ma nella sostanza rimane lo stesso spirito di fondo: trovare i mezzi che possono permettere un linguaggio comprensibile per i giovani di oggi per offrire loro la possibilità di crescere fino a diventare adulti capaci di cittadinanza attiva nell'oggi della storia.

In che modo noi adulti impegnati nell'educazione ed evangelizzazione delle giovani generazioni, possiamo vivere lo spirito del Sistema Preventivo?

1. Coltivare una profonda fiducia che non ci faccia abbassare gli obiettivi di crescita da proporre, pur nel realismo della possibilità effettiva di risposta alle attese, quindi avendo un'adeguata considerazione della persona che abbiamo di fronte.

2. Non solo informare e promuovere una crescita cognitiva ma anche stimolare interessi culturali, facilitare una predisposizione alla creatività, alla ricerca, per cui la cultura diventa stimolo e passione a conoscere sempre di più e più profondamente. Considerando la diversità di passione allo studio nei giovani e le effettive capacità, offrire l'opportunità non solo di studi più elevati, ma anche di studi che formino al "saper operare", come per esempio la formazione professionale che sviluppa l'operatività concreta.

3. Far sperimentare esperienze di solidarietà e condivisione, a partire dalle proprie realtà di appartenenza, con i più piccoli, attraverso l'animazione del gioco negli oratori, ma anche con i più deboli e svantaggiati, con varie modalità di volontariato. Queste proposte di esperienza di solidarietà possono aprirsi anche a brevi periodi all'estero in paesi poveri e mettere a contatto i giovani con le ingiustizie che purtroppo sono presenti nel nostro mondo. Questo prenderne coscienza permette di suscitare il desiderio della ricerca della giustizia e di volersi adoperare per realizzarla.

4. Offrire la possibilità di cammini in cui la persona si realizza nella effettiva capacità di amare, per cui il processo educativo non può prescindere

dal farsi carico della maturazione affettiva e relazionale del giovane, che impara ad amare anche attraverso “fasi ego-centrate” ma con il fine di aprirsi all’altro stabilendo relazioni affettive di coppia, amicali e in generale serene. Il favorire appunto lo sviluppo delle risorse personali non per un ripiegamento individualistico su se stessi, ma nell’orizzonte di apertura relazionale che permette di considerarsi parte di una famiglia, di una comunità, della società.

5. Promuovere proposte di spiritualità per i giovani prendendo in considerazione le caratteristiche proprie dell’età, proprio nel periodo della vita in cui diventa più facile l’abbandono del contesto di vissuto della fede, proponendo cammini che siano in sintonia con le sensibilità proprie dell’età. Il giovane soprattutto nel periodo adolescenziale ha bisogno nel suo processo di identificazione e differenziazione di maturare una fede propria. Quello che durante la fanciullezza era stato accolto in piena fiducia e obbedienza ai genitori, o comunque adulti significativi di riferimento, necessita di essere assunto personalmente, riconosciuto come proprio. Questo processo a volte avviene in modo lineare vissuto con gli amici, altre volte avviene in modo più oppositivo rispetto ai valori religiosi proposti dall’adulto. Se la proposta di fede non c’è stata durante gli anni dell’infanzia o comunque è stata tiepida, tutto è nuovo, ma deve comunque essere assunto personalmente.

Ci è richiesta la pazienza propria dell’agricoltore che sa seminare, allontanandosi dal proprio seminato per il tempo necessario, avendo la fiducia che ciò che si è seminato potrà crescere, osservando a volte da lontano, stabilendo i tempi e ritmi giusti in cui prendersi cura del proprio campo.

Evangelizzare in una realtà mondiale globalizzata

La realtà odierna è quella di un mondo globalizzato per quanto riguarda le comunicazioni e i mercati, ma che soffre di grossissime disparità economiche con tenori di vita che sono estremamente diseguali nelle diverse zone del globo.

Il lavoro sottopagato e non tutelato nei suoi diritti fondamentali in alcune nazioni di recente sviluppo industriale determina una concorrenza nell’ambito del mercato globale che porta a livelli sempre più elevati di sfruttamento. Il mercato libero senza una adeguata presa in considerazione

dei diritti elementari della persona considera la persona solo perché consumatore o lavoratore da sfruttare, e lo sviluppo auspicato si configura come aumento dei consumi.

Spesso le categorie meno tutelate sono proprio quelle che andrebbero maggiormente salvaguardate: le donne e i bambini. In alcune parti del globo del Sud del mondo i minori lavorano in laboratori fatiscenti, in condizioni igienico-sanitarie molto compromesse, per molte ore al giorno, senza la possibilità di frequentare la scuola dell'obbligo, al fine di produrre articoli che vengono poi rivenduti nelle città delle nazioni così dette sviluppate. Il pallone cucito a mano dal bambino del sud del mondo è il gioco che ha tra le mani il bambino del nord del mondo.

Per non parlare del così detto "turismo sessuale" che muove persone verso nazioni povere dove minori che vivono sulla strada delle grandi città si prostituiscono per rispondere ai morsi della fame dei loro giovani corpi in crescita, e signori in giacca e cravatta danno sfogo alle loro aberranti abitudini sessuali. Questo soprattutto in America Latina e in Asia, ma anche nelle grandi metropoli di alcune nazioni africane.

In Africa, dove numerosi sono i focolai di guerre ormai dimenticate e cronicizzate, si assiste al fenomeno dei "bambini soldato" che imbracciano le armi, quando ancora non sanno distinguere un giocattolo da un'arma vera, un gioco dalla guerriglia. Vengono proprio addestrati per le situazioni di maggior pericolo, in quanto ancora non hanno le resistenze difensive che gli adulti sviluppano, per cui si buttano nelle imprese anche più ardue, forse in molti casi pensando di essere invincibili come i super-eroi. Vengono ritenuti molto efficienti in battaglia: sono veloci, scattanti, non vedono il pericolo, si infiltrano nelle zone più a rischio in guerra.

L'evangelizzazione non può prescindere dall'occuparsi della tutela di questi giovani sfruttati nel corpo e privati della loro fanciullezza, del loro diritto a giocare, studiare, sognare.

Uomini e donne di chiesa o appartenenti ad organizzazioni umanitarie, in varie parti del globo raccolgono ragazzi sulle strade come anche si impegnano nel riabilitare coloro che sono ormai feriti nel corpo e nello spirito.

I salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice nella maggior parte dei casi agiscono preventivamente offrendo luoghi di aggregazione, possibilità di studio e crescita, evitando che i giovani possano essere coinvolti in situazioni che non rispettano la loro età. Spesso è prezioso il lavoro che si fa

a livello rurale per prevenire il migrare di questi bambini verso grandi città dove la strada diventa la loro casa.

Anche le nostre città europee sono colorate da persone provenienti da diverse parti del mondo; le immagini di barconi stracolmi di gente che attraccano nelle isole del sud Italia sono diventate abituali soprattutto nei mesi estivi, i bollettini tragici di morti in mare altrettanto frequenti purtroppo. Fa meno scalpore l’immigrazione che arriva via terra, perché meno visibile, ma forse più imponente dal punto di vista numerico, se ne sente parlare quando purtroppo qualcuno muore stivato in un camion tra merci di vario tipo.

In molte famiglie la presenza di un anziano ammalato necessita di una assistenza che le famiglie attuali non riescono più a dare facendo leva sui componenti la famiglia stessa, inoltre l’allungamento della vita e la comparsa di malattie croniche debilitanti determina un allungamento temporale nella necessità di offrire, appunto, un adeguato supporto a queste persone. Negli ultimi anni questo ha favorito un’immigrazione femminile nelle nostre città, con dolorose separazioni dei nuclei familiari e molto spesso impossibilità di ricongiungimento nel Paese ospitante. Si sono venuti a creare appunto nelle famiglie “ospitanti” delle convivenze interculturali con lo stabilirsi di legami affettivi nuovi che vanno oltre il rapporto lavorativo e le differenze culturali.

Spesso l’immigrato vive la cancellazione della propria identità culturale e lavorativa precedente, si adegua ad un lavoro inferiore alle proprie competenze perché meglio remunerato che nel proprio Paese d’origine; altrettanto frequentemente si creano ingiusti sistemi di caporalato che vedono poveri sfruttare altri poveri, a volte con modalità molto spietate.

Troviamo nella Bibbia: “... *ero forestiero e mi avete ospitato (Mt 25,35)*” e “*la fede senza le opere è morta (Gc 2,26)*”; l’evangelizzazione non può prescindere dal farsi concreta risposta ai problemi umani di persone che vivono in tali situazioni di bisogno.

La sfida nell’epoca della globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni è promuovere una cultura di globalizzazione della solidarietà proponendo uno stile sobrio di vita, agendo concretamente a favore delle popolazioni immigrate presenti nelle nostre città e attivando il volontariato internazionale per brevi o prolungati periodi.

Il creare ponti di connessione, conoscenza e scambio culturale tra persone di nazioni a PIL più elevato e più basso, porta alla possibilità per gli uni

e per gli altri di una condivisione di beni non solo materiali, di una crescita umana, relazionale e morale ed infine alla scoperta di essere figli di uno stesso Padre e pertanto di pari dignità.

Evangelizzare in un contesto di pluralismo religioso e filosofico

La vicenda storica è innegabile pure per i non credenti, o per credenti di altre religioni; l'Uomo Gesù di Nazaret è esistito, ha vissuto, ha predicato e ha concluso la sua parentesi terrena in un preciso momento storico. Ogni persona anche non credente, o appartenente ad altra religione si imbatte nell'uomo di Nazaret e nella sua vicenda storica.

Per i credenti la fede nella Risurrezione rimanda ad un Oltre, alla vittoria della vita sulla morte, a una promessa e al coinvolgimento di tutta l'umanità e di tutta la persona nella sua interezza in un'alleanza salvifica.

Il contesto attuale dove la globalizzazione ha portato a migrazioni di persone di diversa appartenenza confessionale o religiosa forse in ogni angolo della terra comporta la necessaria e affascinante sfida di impegnarsi nel dialogo.

Il dialogo con persone appartenenti alla cristianità, ma di diversa confessione, diviene impegno ecumenico per cercare percorsi verso l'unità della cristianità divisa e ferita nel corso della storia. Una divisione che con i cristiani ortodossi risale al 1054, con i cristiani nati dalla riforma protestante al 1517, un dialogo che prevede una grande consapevolezza della propria identità di fede e l'apertura al confronto rispetto a contenuti della fede propri di ogni confessione.

Le scuole italiane vivono il pluralismo religioso e culturale all'interno delle singole classi e questa è una grossa opportunità per educare le giovani generazioni al rispetto e anche ad una sana curiosità per "chi mi sta accanto"; ma anche nel contesto di una piccola nazione come San Marino si offre accoglienza a famiglie appartenenti ad altre nazioni e religioni e in molte famiglie che hanno necessità di assistenza per un anziano si convive con assistenti domiciliari provenienti da altri Paesi (Romania, Ucraina, Moldavia...).

I contesti in cui viviamo sono sempre più interreligiosi con una grande prevalenza della religione Islamica per cui i nostri ragazzi imparano a

conoscere i bambini mussulmani, dalle piccole cose: “il mio compagno non mangia carne di maiale a scuola”, ma vi sono anche persone aderenti al buddismo, che con la sua filosofia di vita affascina molti giovani, e di altre religioni meno numerose ma comunque con una propria identità.

Ed infine, ma non ultimo per importanza, il dialogo con gli appartenenti alla religione ebraica, che Giovanni Paolo II definì nostri fratelli maggiori perché condividono con noi cristiani l’Antico Testamento della Bibbia, perché le radici delle nostre fedi sono comuni.

L’evangelizzazione diventa in un contesto di pluralismo religioso cura e attenzione pastorale per i fedeli cattolici e nello stesso tempo rispetto e dialogo nei confronti di altre confessioni e religioni, cercando laddove è possibile di operare concretamente insieme per il bene dell’umanità. Questo è di prioritaria importanza soprattutto considerando i tanti integralismi religiosi presenti in nazioni per lo più arabe, ma non solo, se pensiamo all’integralismo induista di alcune zone dell’India oppure all’integralismo ideologico della Cina.

A volte nella nostra realtà europea abbiamo perso il senso dell’importanza della religione nell’esperienza umana e quindi entrare in relazione con persone di altre religioni, per le quali invece il credo di appartenenza spesso è molto importante, può generare il coesistere di due atteggiamenti antitetici: da una parte il misconoscimento della nostra identità anche solo di tradizione religiosa, nella paura di non essere aperti al dialogo con gli altri, e da un’altra l’irrigidimento in posizioni di difesa di alcuni simboli senza che si operi adeguatamente per promuovere l’assunzione del loro vero e profondo significato. E’ molto più difficile mantenersi in posizione equilibrata di assunzione della propria identità, anche se solo di tradizione cristiana e non di fede, ciò favorirebbe un’apertura agli altri e alle loro ragioni della fede.

L’evangelizzazione peraltro si propone l’acquisizione dell’identità cristiana non come semplice assunzione di forme e riti della tradizione, ma richiede un approfondimento delle ragioni proprie della fede, e questa assunzione identitaria unitamente al rifiuto di ogni forma di integralismo, anche camuffata, permette di andare incontro all’altro con una chiara percezione di sé e un vivo interesse per l’incontro con chi è diverso.

Evangelizzare in un contesto di avanzamento tecnologico nei riguardi dell'inizio e del fine vita.

Le tecniche di fecondazione assistita hanno determinato la possibilità dell'uomo di intervenire laddove la vita umana ha inizio; d'altra parte la vita della persona, nelle nostre moderne società industriali, può raggiungere tempi di sopravvivenza impensabili fino a qualche decennio fa grazie ad apparecchiature sofisticate e ad una farmacologia sempre più efficace nel rendere funzionanti singoli organi del corpo, ma spesso con il raggiungimento di condizioni di vita molto compromesse.

L'esistenza di ogni persona (o di due contemporaneamente nel caso dei gemelli omozigoti) inizia in un momento unico ed irripetibile dal punto di vista genetico, con la fecondazione; questo istante ci pone di fronte ad interrogativi importanti.

Quale embrione far vivere di quelli "prodotti" in laboratorio e quali no, durante una fecondazione in vitro? Cosa fare degli embrioni congelati e in attesa nei tanti laboratori? Fare ricerca a scapito della sopravvivenza di embrioni come nel caso delle cellule staminali embrionali oppure astenersene?

Con quale autorità l'uomo fa la sua scelta in questi ambiti di inizio vita?

In che istante la vita umana può essere ritenuta finita anche se il corpo umano sopravvive con vari macchinari? Che cosa conosciamo di uno stato vegetativo? Come possiamo definire una vita degna di essere vissuta oppure no? Quali interventi medici sono utili ed auspicabili e quali sono un accanimento terapeutico? Queste ed altre domande attraversano la mente dei familiari che accompagnano i loro cari negli ultimi momenti di vita, dei sanitari come anche di chi è gravemente ammalato e vi giunge in stato cosciente.

Spesso assistiamo a dibattiti che contrappongono scienza e fede, come se la fede fosse un ostacolo al pieno raggiungimento degli obiettivi che la scienza si prefigge. Posizioni opposte si impongono con rigidità diventando battaglie ideologiche che non servono più la persona ma che sfociano in altri ambiti di interesse.

La visione cristiana pone l'uomo di fronte alla consapevolezza della propria creaturalità e del proprio limite decisionale, riguardo alle questioni

sull'inizio e sul fine vita e pone la persona in contemplazione di fronte al mistero di un'esistenza che nasce e che muore.

Certo il credente in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio ha la responsabilità di mettere in gioco la sua intelligenza e capacità, nel capire, approfondire, mettersi in discussione, agire concretamente per migliorare le condizioni di vita, ma nello stesso tempo conservare la consapevolezza di essere limitato, custode della vita, non artefice o distruttore della vita stessa.

Un atteggiamento prudentiale, qualora non vi siano certezze assolute, permette al dubbio di essere già sufficiente per astenersi all'operare in modo invasivo sugli inizi e sul fine vita.

Promuovere una cultura della vita è evangelizzare perché nel profondo rispetto di ogni vita personale c'è il riconoscere la presenza di Dio.

Conclusion

Queste considerazioni non pretendono assolutamente di essere esaustive di quello che attraversa la mente dell'apostolo degli inizi di III millennio, sono solo alcune riflessioni sparse ma dicono la necessità di approfondire le ragioni della propria fede in fedeltà al Vangelo e in dialogo con i tempi. Gesù di Nazaret non si è naturalmente espresso nello specifico di situazioni se non in quelle del suo tempo, spetta a noi il declinare il suo messaggio nelle problematiche e situazioni di oggi.

Spero comunque questi pensieri dicano la bellezza di testimoniare il messaggio buono del Vangelo nella concretezza della nostra umanità che si interroga e cerca di viverlo in fedeltà a Cristo nelle pieghe della storia odierna.